

NEL VENTRE DELLA BALENA USA

di Enrico Deaglio
foto di John Wehrle

Jos Sances, artista e muralista, ha realizzato un'opera imponente: un capodoglio di grandezza naturale, realizzato con formelle. Sul corpo, la storia dell'America. In chiave sociale



1 L'INTERA OPERA: UN CAPODOGLO FEMMINA DI GRANDEZZA NATURALE, 15 METRI DI LUNGHEZZA E 4 DI ALTEZZA, REALIZZATO CON 200 FORMELLE, DI 60 CM PER 90 L'UNA. IL CORPO È RICOPERTO DI IMMAGINI DELLA STORIA D'AMERICA DALLA PARTE DEI DESOLI 2 MINATORI DI CARBONE 3 NELL'OCCIO, LAVORATORI, PRIGIONIERI E SCHIAVI 4 LO SCIOGLIMENTO DEI GHIACCIAI 5 I DIRITTI CIVILI 6 SANCES AL LAVORO

RICHMOND (CALIFORNIA). I visitatori entrano, per il vernissage, nella sala grande dell'Art Center e la mascella gli cade. Una vera balena li sta guardando incuriosita, non ha paura e non è minacciosa; gli umani, allora, prendono coraggio e si avvicinano, quasi ad accarezzarla, e così scoprono che sulla pelle ha disegnata, in una infinita trapunta ricamata di sessanta metri quadri, la storia violentissima degli Stati Uniti d'America. Il suo creatore, l'artista Jos Sances, è frastornato dai complimenti («Qui si entra nel picassismo! Nel guernichismo! Le dimensioni! La simbologia!») e risponde solo: «Spero che le balene pensino bene di noi...».

L'opera che adesso tutti stiamo osservando – chi da lontano, chi avvicinando il naso al dipinto per scoprirne gli infiniti particolari – è qualcosa di insolito e di nuovo. Un capodoglio femmina di grandezza naturale, 15 metri di lunghezza e 4 di altezza, realizzato – in un anno di lavoro – in duecento formelle (60 x 90 cm l'una) di una speciale emulsione di legno di eucalipto superleggero, diossido di titanio, argilla imbevuta di colla bianca e inchiostro nero dell'India. I disegni sono ottenuti con la tecnica dello "scratching" che porta alla superficie il colore bianco del fondale. L'artista, che ha realizzato questa specie di temerarietà tecno-artigianale ha 67 anni, figlio di irlandesi e siciliani della cattolica Boston operaia e trasferitosi giovane, anche perché disertore alla leva in Vietnam, in California per diventare un "community artist". Ora è un richiesto e famoso muralista, ceramista, realizzatore di public art, che privilegia soprattutto temi sociali e della storia americana.

MAGNA GRECIA. SULLE ORME DELLA NOSTRA STORIA.

Y&R



Foto di Alberto Angela. ©Barbara Ledda

COME ERAVAMO. Il romanzo degli italiani dalle origini all'Unità d'Italia. Un'opera di Alberto Angela.

Immagina di passeggiare tra le animate vie dell'antica città di Poseidonia, appena ribattezzata Paestum, in compagnia di un mercante di porpora, e di restare affascinato da un mondo in costante fermento, fra abili artigiani, commercianti attivissimi, artisti virtuosi e una lingua seducente. È l'appassionante itinerario in Magna Grecia che Alberto Angela ripercorre da un punto di vista autentico. Un racconto originale alla scoperta della gloriosa eredità che i coloni greci ci hanno lasciato, più di 2800 anni fa.

**IN EDICOLA IL 2° VOLUME
ALEXIS, UN MERCANTE IN MAGNA GRECIA.**



iniziativa.editoriali.repubblica.it Segui su + le Iniziative Editoriali

la Repubblica

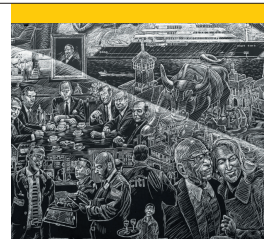
DAL 24 APRILE IL 3° VOLUME ROMA, LA REPUBBLICA DELLE ACQUE.

CULTURA • IL RITORNO DI MOBY DICK

na. Negli ultimi cinque anni, ha lavorato molto nella cittadina messicana di Todos Santos, in Baja California, dove gli hanno affidato il compito di trasformare in ceramica murale la mitica storia del luogo. «Ed è lì che le balene hanno cominciato ad ispirarmi; perché le hai così vicine che non puoi che innamorartene. Rispondono a un tuo fischio, vengono vicino alla barca, parlano tra di loro, si piegano di lato per poterti guardare con il loro grande occhio laterale, sono curiose, spostano una incredibile quantità d'acqua quando si muovono, come dei bambinoni goffi, cantano, danno davvero l'impressione di essere felici. Poi pensi che sono lì da sempre, che sono i più grandi mammiferi del pianeta, che in antico inglese l'oceano si chiamava *the whale road*, la strada delle balene, che hanno più materia grigia di noi...».

La seconda fonte di ispirazione fu l'isola di Nantucket, nel Massachusetts, dove comincia l'avventura di *Moby Dick* di Herman Melville. «Mia moglie (l'artista Robbin Henderson, che li ricercava le tracce della nonna rivoluzionaria che sfuggiva alla polizia per farne una graphic novel) ed io godemmo di una "borsa di studio" non lontano dall'isola e lì mi immerse nei luoghi epici delle baleniere. Avevo una copia rara del famoso *Moby Dick* illustrato negli anni Trenta dal grande pittore simbolista Rockwell Kent, che credo di aver consumato per quanto l'ho studiato! E lì ho cominciato ad avere l'idea di scrivere la storia della balena sul tuo corpo, quella cotenna bianca antica su cui il capitano Ahab annaspa prima di morire in mezzo alle sue fiocine. Stavo pensando a un grande murale in ceramica; Robbin mi diede l'idea: «Falla in grandezza naturale. Se la dividi in formelle, riesci a lavorarla in casa... E così è successo: la balena è nata tra un tavolo, un divano e un computer nella nostra casa di Berkeley».

Moby Dick, i ragazzi americani lo studiano a scuola come noi la *Divina Commedia*. È il romanzo per eccellenza, l'essenza dell'"eccezionalismo" americano, chiamato a confrontarsi con la Natura, e, dentro di lei, con il Male che



SOPRA, LE PIASTRELLE CHE FORMANO L'IMMAGINE DEI RICCHI

si nasconde nel profondo degli oceani, quel Male di colore bianco - «Il bianco è l'ateismo dei colori», scrive Melville nei due capitoli più ermetici del romanzo -, il Leviatano dentro cui Giona è stato precipitato e vomitato fuori, contro cui lotta, ossessionato, l'Ulisse del Nuovo Mondo, quell'Achab che trascina nella sua follia tutto l'equipaggio della nave Pequod.

Scritto nel 1851, al culmine della grande epica baleniera, il biblico, shakespeariano, simbolico *Moby Dick* fu un fiasco colossale, prima di venire scoperto mezzo secolo dopo come il Canone della letteratura americana. Da noi, il giovane Cesare Pavese lo tradusse nel 1940. Decine di critici hanno scovato decine di simbolismi volutamente nascosti, o solo freudianamente accennati: Pequod, il nome della nave, è quello della tribù indiana che fu sterminata dagli uomini del *Mayflower*, il loro Atto Fondativo. I quattro fucinatori che si lanciano contro il Male non sono gli americani di metà Ottocento, ma l'America multietnica di oggi. Queequeg è polinesiano, Tashtego è un indiano nativo, Daggoo è africano, Fedallah è persiano zoroastriano. Queequeg, che ha il corpo totalmente tatuato, dorme in una bara di legno intagliata, ma prima di essere ossessionato dalla morte, dormiva insieme a Ishmael: i due erano amanti. L'ingordigia umana è rappresentata dall'"little negro Pip" che si butta dentro la balena per recuperare il preziosissimo ambergris, la cera essenziale per l'industria dei profumi; la forza dell'animale è tutta nella sua testa dove si deposita il suo olio denso come sperma, che gli umani estraggono per farne luce, candele, lubrificanti, saponi. La principale ricchezza di quei tempi - prima

che Mr. Rockefeller, nel 1870, scoprisse il petrolio nell'Ohio e fermasse lo sterminio programmato delle balene.

«L'idea che mi ha guidato» dice Sances, «sono i tatuaggi di Queequeg, la sua memoria incisa nella pelle, la capacità delle immagini di passare da una storia all'altra in un corpo di cui è proprietario. E così ho steso il mio piano: *Moby Dick* non è il Male, è invece il Mondo Naturale, è la Sua Storia. Achab non è che uno dei tanti che cerca di ucciderla. Sul suo enorme corpo - *Moby Dick* nel romanzo è un maschio, la mia è una femmina - ha la memoria di quanto l'Uomo ha fatto contro di lei, e la sua pelle è la metafora dello sfruttamento delle forze della natura, dei lavoratori e delle minoranze. È la sua particolare storia degli Stati Uniti, dove ci sono lo sterminio degli indiani, la schiavitù degli afroamericani, Henry Ford e l'automobile, Rockefeller e il petrolio, il grande inquinamento industriale, le prediche ossessionate dei tanti Achab delle religioni fondamentaliste, il razzismo, l'omofobia, lo scioglimento dei ghiacciai, il linciaggio degli schiavi... Ogni storia, monumentale, scivola nell'altra e tutto è maniacalmente preciso come le miniature dei libri antichi, i volti, le divise, le targhe delle automobili, le marche dei pesticidi; un unico grande volto pieno di rughe, che ricorda tutto. Eterno.

I visitatori continuano a complimentarsi con l'artista. Alcuni di loro, quelli più vecchi, quella balena l'avevano anche mangiata: Richmond è stata l'ultima stazione baleniera a chiudere i battenti, negli anni Settanta. A quel tempo, le loro carcasse stavano al molo e le loro bistecche al supermercato, a prezzo popolare. Le mangiavano i giapponesi-americani, solo loro.

Il futuro della balena di Jos Sances? Amy Spencer, la curatrice dell'Art Center, vorrebbe tenerla lì per sempre, ma sa che non è possibile. Jos: «Mi piacerebbe trasformarla in ceramica ed esporla, in un luogo caldo, mediterraneo; altrimenti, la ceramica si crepa. Ma lei è anche mobile: la posso smontare, mettere su un unico pallett, trasportare ovunque e rimontarla in una settimana».

La prima balena viva e immortale che può viaggiare in camion, in treno e anche in aereo. Approfittarne.

Enrico Deaglio